CERIMONIA DI CONFERIMENTO DELLA LAUREA HONORIS CAUSA

IN LINGUE E LETTERATURE PER LA DIDATTICA E LA TRADUZIONE

A ENRIQUETA ESTELA BARNES DE CARLOTTO

Università degli Studi Roma Tre

17 aprile 2024

ELOGIO

prof. Giorgio de Marchis

Direttore del Dipartimento di Lingue, letterature e culture straniere

Magnifico Rettore, membri della comunità accademica dell'Università Roma Tre, illustri autorità presenti, signore e signori, sono particolarmente onorato di poter pronunciare l'elogio di Enriqueta Estela Barnes de Carlotto, una delle più autorevoli voci che, negli ultimi decenni, si siano levate con forza, con coraggio e con determinazione, in difesa dei diritti umani, della democrazia e della libertà, in Argentina e nel mondo; e sono particolarmente lieto di poterlo fare in nome del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere di questo ateneo che, all'unanimità, ha votato la proposta di conferirle una laurea magistrale in Lingue e Letterature per la Didattica e la Traduzione.

Enriqueta Estela Barnes de Carlotto, la Presidentessa delle *Abuelas de Plaza de Mayo*, ha dedicato la propria vita alla difesa dei diritti delle vittime delle sparizioni forzate e di quanti hanno subito il furto della propria identità e si sono visti sottrarre il diritto ai legami familiari. Di questa lotta, Estela (mi sia concesso di chiamarla per nome) in Argentina, prima, in tutto il Sudamerica, poi, e oggi nel mondo intero, incarna la resistenza – tenace, pacifica, ma inesorabile perché giusta – contro ogni forma di prevaricazione, in un permanente impegno per la restituzione dell'identità ai nipoti rubati e perché venga fatta giustizia dei tanti crimini commessi durante l'ultima dittatura argentina.

Il 24 marzo del 1976, come è noto, una giunta militare s'insediò al potere con un colpo di Stato, rovesciando il governo – costituzionale e legittimo – della Repubblica argentina. In nome di un autodefinito "Processo di Riorganizzazione Nazionale", i militari pianificarono e misero in atto in modo sistematico una politica del terrore, facendo scomparire chiunque considerassero oppositore al

regime: un'intera, e per lo più giovane, "generazione pensante". Trentamila persone – tra cui molti studenti di scuole secondarie e Università – furono sottoposte a privazione della libertà, a torture, furono brutalmente assassinate e i loro corpi fatti scomparire, gettati in fosse comuni o in mare aperto attraverso i famigerati "voli della morte".

Nel feroce sistema repressivo meticolosamente pianificato dai militari, circa cinquecento bambini vennero alla luce nei centri clandestini di detenzione. Furono immediatamente sottratti alle loro madri e affidati a militari o a loro complici, affinché potessero crescere in ambienti considerati dal regime ideologicamente "sani".

Tra le giovani donne scomparse: Laura Carlotto. La prima dei quattro figli di Estela venne rapita il 26 novembre del 1977. Era incinta di due mesi e mezzo. Il 26 giugno, all'interno del centro clandestino "La Cacha", nella città di La Plata, Laura Carlotto partorì un bambino che chiamò con il nome di suo padre, Guido. Con il figlio, Laura Carlotto poté trascorrere appena cinque ore.

Dopo il sequestro della figlia, Estela ha dato inizio a una nuova fase della sua vita, che l'ha portata a dedicare la sua esistenza alla ricerca, non solo dei suoi cari, ma di ogni nipote sottratto alla sua vera identità e all'affetto della famiglia biologica.

Nel 1978, si unisce alle 12 donne che, intrapreso il loro cammino di lotta come "Madres de Plaza de Mayo", avevano già iniziato a riunirsi in un nuovo gruppo per cercare non solo i loro figli ma anche i nipoti, nati nei centri clandestini di detenzione o, in alcuni casi, sottratti dai militari durante i sequestri. Si chiamavano, allora, "Abuelas Argentinas con Nietecitos Desaparecidos". Diventarono, col tempo, le "Abuelas de Plaza de Mayo", che Estela oggi presiede dal 1989.

Madre e nonna di Plaza de Mayo, ha corso il rischio di essere anche lei sequestrata e torturata, come lo fu il marito, o fatta scomparire, come avvenne per altre madri di *desaparecidos*.

Il lutto, per la scomparsa o per la sottrazione di una persona cara, chiede di essere vissuto nell'intimità della sfera privata, nel profondo della dimensione familiare, laddove più si patisce e maggiormente si avverte il bisogno di consolazione. Se si decide di rendere pubblica la sofferenza per la propria perdita è anche perché pubbliche si ritengono le responsabilità di essa. I familiari dei *desaparecidos*, le *Abuelas de Plaza de Mayo*, hanno condiviso la negazione del loro lutto con l'intera comunità per farne questione collettiva e materia civile. È un grande sacrificio compiuto per restaurare verità e giustizia.

Grazie a questo sacrificio, all'impegno e alle indagini delle *Abuelas de Plaza de Mayo*, a oggi è stata restituita la vera identità a 137 figli di *desaparecidos*, compreso Guido Montoya Carlotto, cresciuto come Ignacio, il nipote che Estela ha potuto finalmente abbracciare per la prima volta nell'agosto del 2014, dopo 36 anni di ricerche.

Nella restituzione dell'identità, della verità e nella ricomposizione dei legami familiari, recisi dal furto dei bambini e dalla scomparsa dei loro genitori, le *Abuelas di Plaza de Mayo* hanno sempre accompagnato i familiari delle vittime attraverso l'assistenza legale, morale e psicologica, attraverso la ricostruzione, per quanto frammentata, di una memoria familiare e affettiva. Grazie alle *Abuelas*, sono stati, inoltre, compiuti passi fondamentali. Tra i tanti, ricordo, in ambito legislativo, l'inserimento, nel novembre del 1989, degli articoli 7, 8 e 11 nella Convenzione Internazionale delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia. Atto che portò alla conquista di un nuovo diritto: il diritto all'identità. Tali articoli sono chiamati, in onore delle *Abuelas*, gli "articoli argentini". E, tra le conquiste delle *Abuelas*, vi è poi anche la creazione, nel 1987, della Banca Nazionale di Dati Genetici, istituzione unica al mondo che ancora oggi contribuisce allo sviluppo della ricerca in campo genetico, coordinata dalla Commissione Nazionale per il Diritto all'Identità; istituzione, questa, creata nel 1992 come commissione tecnica specializzata nel promuovere la ricerca di figli di *desaparecidos*, in linea con gli obiettivi della Convenzione sui diritti dell'infanzia.

Candidata più volte al premio Nobel per la Pace, per il suo straordinario impegno e la sua azione umanitaria, Enriqueta Estela Barnes de Carlotto ha ricevuto prestigiosi riconoscimenti nazionali e internazionali, tra i quali spiccano l'Ordine al merito nel grado di Commendatore della Repubblica Italiana, il Premio dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani e il Premio Unesco per la Pace.

Alla luce di tale impegno civile, umano e culturale, il Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere dell'Università Roma Tre ha proposto di conferire a Estela Barnes de Carlotto la Laurea Magistrale Honoris Causa in Lingue e Letterature per la Didattica e la Traduzione, come riconoscimento del suo operato nella difesa dei diritti umani dall'epoca della dittatura ai nostri giorni, ma anche come attestazione formale della rilevanza del lavoro culturale e artistico promosso dall'associazione delle *Abuelas de Plaza de Mayo*. Un riconoscimento accademico dell'impegno nella tutela del diritto all'identità attraverso la trasmissione della memoria anche in ambito teatrale, grazie al ruolo di primaria importanza svolto dal "Teatro por la Identidad" in una dimensione letteraria, drammaturgica e linguistica.

Tale riconoscimento, espressione della solidarietà internazionale alla causa delle *Abuelas de Plaza de Mayo*, si inserisce in un contesto di particolare attenzione da sempre riservata dal nostro Ateneo ai temi e alle iniziative – didattiche e di ricerca – legati alla tutela dei diritti umani, della legalità, della memoria e delle identità culturali nelle loro varie declinazioni e contesti.

Identità, Memoria, Legalità e Diritti Umani. Parole, che se vogliamo tradurle in pratica e non ridurle a mera retorica istituzionale, risultano assai difficili da pronunciare. Per concludere questo

elogio, preferisco, quindi, ricorrere a parole non mie ma a quelle di altri due laureati *honoris causa* dell'Università Roma Tre, che compongono, a mio avviso, insieme ad altri, una genealogia ideale all'interno della quale siamo oggi orgogliosi di poter includere anche Enriqueta Estela Barnes de Carlotto.

Don Roberto Sardelli, in un suo commento al vangelo di Marco, ha scritto: la nostra epoca – segnata dal «lento declino del ruolo e della forza della memoria (…) parola talmente in disuso che quando qualcuno si azzarda a pronunziarla la si relega immediatamente al passato, la si chiude nel cassetto del "fu" e la si priva di ogni capacità di incidere sul presente» – «la nostra epoca (…) è un'epoca attraversata da vasti e profondi smarrimenti e noi sappiamo che la prima cosa da fare è ricominciare a insegnare ad aver sete e fame».

Qualche anno prima, il 24 gennaio del 2001, proprio in occasione del conferimento da parte dell'Università Roma Tre della laurea *honoris causa* a José Saramago, lo scrittore portoghese volle pronunciare proprio qui un discorso sull'importanza della memoria e del rispetto dei diritti umani. «Per il futuro dell'umanità», disse,

> per le persone che siamo oggi e per quelle che verranno dopo di noi, (…) la piena affermazione dei Diritti Umani, come sancito dalla Dichiarazione Universale firmata a New York il 10 dicembre 1948, è l'obiettivo primario, o addirittura la condizione *sine qua non* di una vita davvero dignitosa o, come preferisco dire, davvero umana.
>
> In questi cinquant'anni, [però,] non pare che i governi abbiano fatto per i diritti umani tutto quello a cui, moralmente, quando non per forza di legge, erano obbligati. Le ingiustizie nel mondo si moltiplicano, le disuguaglianze si aggravano, l'ignoranza cresce, la miseria dilaga. La stessa schizofrenica umanità che è capace di mandare su un altro pianeta delle apparecchiature per studiarne la composizione delle rocce assiste con indifferenza alla morte per fame di milioni di persone. Di questi tempi, è più facile arrivare su Marte che al nostro simile.
> Qualcuno non sta compiendo il proprio dovere.

Ecco, il conferimento della laurea *honoris causa* in Lingue e Letterature per la Didattica e la Traduzione a Enriqueta Estela Barnes de Carlotto è il segno che noi, come lei, desideriamo insegnare ad avere fame e sete di verità e sono certo che anche l'autore di *Tutti i nomi* e *Cecità* avrebbe colto nel nostro desiderio di riconoscerci in Estela, laureandola presso questo ateneo, quella vocazione democratica dell'Università che tanto auspicava – a riprova che qualcuno il proprio dovere lo sta facendo, coltivando la memoria, difendendo l'identità, in nome del rispetto dei diritti umani. Grazie.